

Oggi l'assemblea

Linea soft nel Pd sul caso dissidenti

■ L'assemblea del Pd che avrebbe dovuto discutere oggi il caso dei tre "dissidenti" (Mino, Casson e Ricchiuti) che non hanno votato la fiducia sul Jobs act mercoledì scorso è stata convocata per via delle votazioni sulla Consulta. Probabilmente si terrà martedì prossimo, il giorno dopo la direzione del Pd. Anche questo un segnale che si vuole far scemmare la tensione: chi si aspettava un processo con tanto di espulsione resterà deluso. Non dovrebbe esserci neanche una censura o un richiamo. A nessuno giova, tanto meno al governo, esacerbare i toni nel momento in cui il Jobs act entra nella fase cruciale del suo iter alla Camera in quella commissione Lavoro presieduta da Cesare Damiano, autorevole esponente della minoranza. «Discuteremo del mondo in cui si sta insieme», dicono ai piani alti di Palazzo Madama. Si ascolteranno intanto le ragioni dei "dissidenti": il loro è stato un gesto isolato o c'è una sorta di inaccettabile rivendicazione al voto libero su temi economici? «Va da sé che non votare la fiducia al governo non si può - dice il vicepresidente del gruppo Giorgio **Tonini**, membro anche della segreteria Pd -. Ma il punto ora non è procedere a sanzioni che non convengono a nessuno, quanto ragionare sulle regole del nostro stare insieme aprendo anche una riflessione sull'opportunità di modificare il regolamento del gruppo». Ora il dissenso è consentito solo sui temi etici, ma è un tema che negli anni è diventato meno divisivo, spiega sempre **Tonini**. «Bisognerebbe rendere più stringente la disciplina del gruppo, ad esempio sui temi che sono nel programma di governo, e stabilendo in ogni caso che non possono esserci ricaschi istituzionali». Ossia mettere in pericolo la vita del governo, come avviene appunto col voto di fiducia.

Em. Pa.

